

Convegno ANPRI
UN FUTURO PER LA RICERCA PUBBLICA ITALIANA:
AUTONOMIA VALUTAZIONE, RISORSE
Intervento di Ferdinando Aiuti

Non sono parole di circostanza perché il Sindaco Gianni Alemanno fino all'ultimo momento ha cercato di venire qui. So che è sempre una delusione per le persone che attendono una persona importante come il Sindaco della città di Roma trovare un sostituto che, per quanto del settore, non è il Sindaco stesso.

Il sindaco mi ha detto che tiene molto alla tematica della ricerca, perché sa benissimo che a Roma c'è la più elevata concentrazione di Enti di ricerca e di ricercatori rispetto ad altre città italiane e quindi è consapevole del ruolo e dell'importanza della ricerca scientifica e per questo ha delegato me come ricercatore e medico nell'abito del Consiglio Comunale di Roma.

Sono trent'anni che partecipo a questi incontri/dibattiti e nel 92/93 pubblicai, dopo aver inutilmente cercato di modificare il sistema universitario e non essendomi allora integrato, una lettera su *Nature* – qualcuno se la ricorderà – intitolata "*Academic promotion in Italy*" e un'altra su *Lancet* sulla difficoltà in Italia per un giovane di fare ricerca e di fare carriera scientifica.

Devo dire che da allora ci sono stati tanti ricercatori che hanno pubblicato ad elevato livello, fino alle ultime pubblicazioni sulla ricerca delle cellule staminali, ma non è cambiato molto anzi la situazione paradossale è che i fondi per la ricerca non sono aumentati ma diminuiti. Noi siamo diventati quasi uno degli ultimi paesi per gli investimenti nella ricerca scientifica – lo 0,9 % del prodotto interno lordo - contro il 2-5% degli altri paesi europei o degli Stati Uniti. Allora penso che se un politico ha un programma in cui propone un investimento per l'anno successivo aumentato dello 0,5% nessuno ci crederà, mentre se ne fa uno quinquennale proponendo di investire lo 0,1% in più all'anno sicuramente tra cinque anni si sarà raggiunta una soglia minima di decenza di investimenti per ricerca per le istituzioni pubbliche e la proposta appare credibile e realizzabile.

Un altro aspetto sicuramente è quello di identificare i settori principali nei quali investire i fondi di ricerca che possono essere ad esempio la tutela della salute, l'energia o l'elettronica. Un

altro aspetto è quello di evitare delle differenze nella gestione dei fondi di Enti privati.

Insomma i bandi dovrebbero essere per discipline più o meno simili con l'istituzione di un organo centrale che dovrebbe coordinare i vari enti per evitare sovrapposizioni di progetti.

Anche nel progetto di legge che è stato fatto a proposito si vede che c'è una programmazione che prevede una leadership di persone limitate che dovrebbero verificare una serie di progetti: ritengo che l'idea sia bella e innovativa però poco attuabile perché non vedo come otto/dieci persone possano valutare progetti che sono così differenti tra un settore e l'altro.

Sicuramente quindi devono essere istituite delle regole identiche per i bandi di ricerca, per la valutazione di progetti e per l'iter di controllo che deve essere seguito negli Enti di ricerca.

Ovviamente tutti siamo d'accordo da anni che andrebbe istituito un "*peer review system*" cioè un sistema che prevede una commissione tra pari.

In realtà non è che non sia stato fatto nulla, ma non è mai stato programmato un *review system* che preveda il coinvolgimento di colleghi stranieri che anonimamente valutano i sistemi di ricerca, ovviamente anche con la partecipazione di ricercatori italiani.

Purtroppo in Italia ci sono ancora Enti di ricerca inclusi alcuni IRCS che hanno tanti fondi ma che istituiscono solo una commissione interna che valuta i progetti e che decide chi debba prendere questi fondi. Cioè chi finanzia decide chi deve vincere i progetti e questo non va bene.

L'ultimo aspetto riguarda l'investimento sui giovani.

Non lo dico perché adesso io al termine della carriera faccio ricerca poca ricerca, ma perché se un Paese non investe sui giovani è un paese perduto in futuro.

Il problema degli investimenti sui giovani è vero che è legato alla legislazione che prevede il posto a vita e la promozione di tutti quelli che sono nelle varie istituzioni come precari o con incarichi vari senza fare una valutazione obiettiva e cercando di bandire sempre i concorsi. Ma

se un ricercatore vince un concorso, deve essere messo alla prova e dopo 5-7 anni se non è stato in grado di produrre nell'ambito della propria competenza per il quale ha vinto un concorso, vuol dire che sarà opportuno che faccia altro nella vita.

La competizione manca in Italia perché siamo un paese abbastanza arretrato. Con questo non voglio dire che tutta la ricerca sia negativa in Italia: ci sono state pubblicazioni ad altissimo livello e quindi, nonostante tutto i ricercatori sono riusciti a rimanere nei primi dieci posti nelle riviste internazionali ed in settori di punta.

Quindi l'investimento sui giovani ed il sistema della revisione sono fondamentali come l'autonomia e la libertà della ricerca che deve evitare contrapposizioni ideologiche od interferenze esterne.

Sicuramente produrre una legge per l'agire scientifico è un problema politico ma la definizione di principi etico religiosi che devono regolare la ricerca è opinabile e necessita controlli molto rigorosi che possono essere definiti da gruppi di varia competenza.

Come ricercatore in passato sono sceso anche

in piazza per protestare a favore della libertà della ricerca scientifica e ritengo che pur essendo limiti etico religiosi si debbano evitare le soluzioni con veti e paletti in quanto rischiano di fare perdere al Paese che li applica posizioni politiche e sociali ed economiche. Infatti già adesso accade di vedere persone che non trovano soluzione in questo Paese e che sono costrette ad andare all'estero a trovarle sia per il posto di lavoro sia come possibilità di ottenere benefici individuali e per migliorare le condizioni della loro salute o per procreare figli che in Italia non possono avere.

Come ultima causa per migliorare la ricerca scientifica cito quella degli stipendi per i ricercatori. Noi ci meravigliamo del fallimento della legge che dovrebbe fare tornare i ricercatori in Italia dall'estero. Il maggiore problema non è quello dei fondi di ricerca ma dei salari dei dottorandi di ricerca o dei ricercatori che in Italia sono inferiori del 30-50 % rispetto a quelli degli altri paesi europei od occidentali. Se vogliamo risollevarla la ricerca scientifica dobbiamo anche prevedere stipendi dignitosi per tutti ed in particolare per i giovani.

FERDINANDO AIUTI

Il Prof. Ferdinando Aiuti è ad oggi docente nel corso in Allergologia ed Immunologia Clinica per studenti della facoltà di Medicina e Chirurgia all'Università "La Sapienza" di Roma.

E' stato eletto nell'aprile 2008 Consigliere al Comune di Roma e da giugno 2008 è Presidente della Commissione Consiliare Speciale per le Politiche Sanitarie del Collegio Comunale di Roma.

La sua attività scienfiticha è costituita da 632 pubblicazioni di cui 372 edite in riviste internazionali.

Per la sua attività scientifica e sociale è stato insignito della più alta onorificenza della Repubblica Italiana nel 1993: Cavaliere di Gran Croce.

Contatti:

Largo Lanciani, 9 Roma